Le Pen **Foto Ap**

LUSSEMBURGO

Le Pen sconfitto, l'Unione Europea tira un sospiro di sollievo

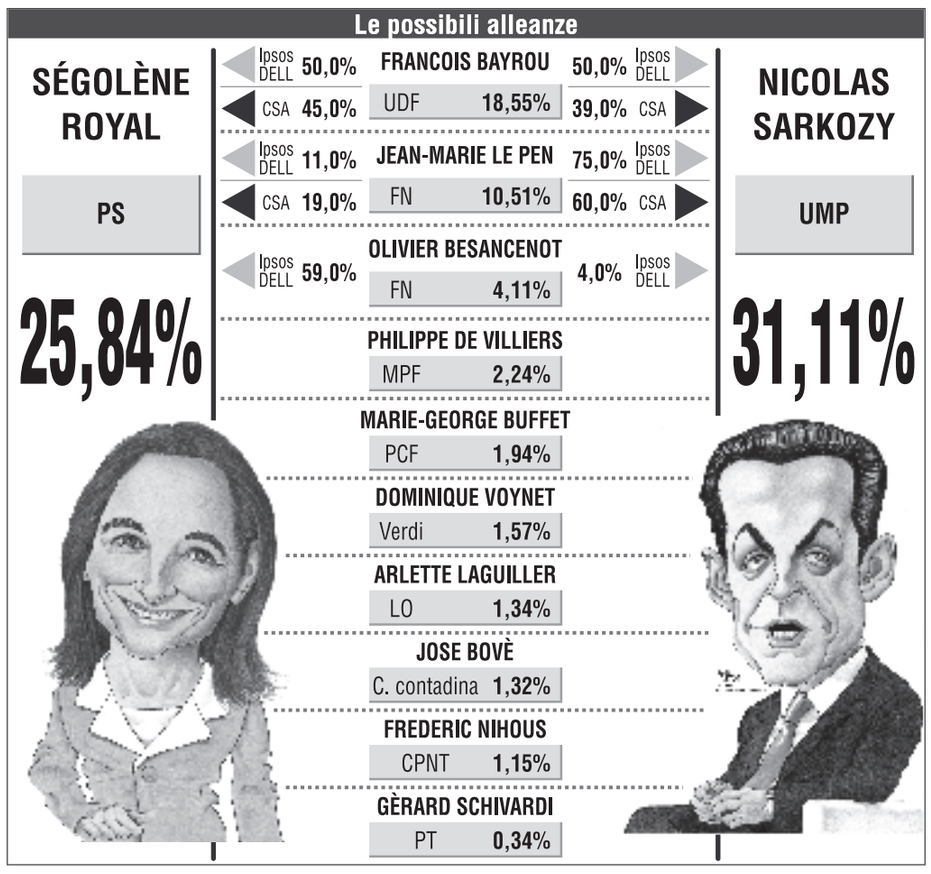
LUSSEMBURGO Il ministro degli esteri tedesco, Frank Walter Steinmeier, si è detto «abbastanza soddisfatto» del fatto che il leader dell'estrema destra francese, Jean-Marie Le Pen, e altri radicali non potranno «con tutta probabilità» influire sul secondo turno delle elezioni presidenziali francesi. Steinmeier -il cui Paese questo semestre è il presidente di turno del Consiglio dei Ministri dell'Uene ha parlato arrivando alla riunione dei responsabili degli Esteri dei 27 Stati membri, impegnati sulla questione nucleare iraniana e sui rapporti con la Russia. Sulla stessa lunghezza d'onda anche il suo omologo spagnolo, Miguel Angel Moratinos, che ha definito «una buona notizia per tutti i democratici» l'esclusione di Le Pen dal ballottaggio. «Le Pen è caduto e questa è logicamente una buona notizia per tutti i democratici». Secondo Moratinos, il passaggio al secondo turno del conservatore Nicolas Sarkozy e della socialista Ségòlene Royal dimostra che «in Francia c'è una volontà di cambiamento».
Intanto Angela Merkel, sopratutto nella sua veste di presidente di turno della Ue, attende con ansia di sapere chi sarà il nuovo inquilino dell'Eliseo destinato a diventare il nuovo partner di Berlino in questa fase cruciale della presidenza europea.
L'esito finale delle presidenziali francesi, con il ballottaggio del 6 maggio fra il conservatore Nicolas Sarkozy e la socialista Ségolène Royal, avrà infatti ripercussioni significative sulla presidenza tedesca della Ue, condizionandone probabilmente il successo o l'insuccesso. Al centro di tutto resta la soluzione della crisi costituzionale, che la presidenza tedesca ha posto fra i temi prioritari del suo programma. Per il vertice di fine giugno a Bruxelles infatti la Merkel ha fatto sapere di voler non solo presentare una tabella di marcia ma indicare anche proposte di contenuto per la soluzione del nodo costituzionale. E per questo ha bisogno dell'assenso di Parigi e del successore di Jacques Chirac.

Royal tende la mano a Bayrou

La candidata socialista pronta al dialogo. Il leader centrista parlerà domani ma è tentato di non scegliere

■ **di Gianni Marsilli** / Parigi / Segue dalla prima

PROVE DI ALLEANZA? «Per il momento non è un'alleanza». Anche perché aspetta ancora una risposta: «Tocca a monsieur Bayrou di dire se anche lui auspica questo dibattito». Una decisione per scongiurare un grande rischio, infatti «Nicolas Sarkozy vuole un'Europa alla Berlusconi, ultraliberale», ha detto la candidata socialista all'Eliseo Ségolène Royal, intervenendo a Valence, nel primo meeting dopo il voto di ieri e parlando del «sostegno» dato dal leader di Forza Italia al candidato della destra francese. «La Francia tornerà al tavolo dell' Europa», ha affermato la Royal, «ma non un'Europa alla Berlusconi».
Stamane la candidata socialista si chiuderà nel suo quartier generale, in boulevard Saint Germain, in eccellente compagnia: riunione di lavoro con Jacques Delors, che è socialista da una vita ma anche cristiano sociale. Uomo di dialogo tra la sinistra e il centro, molto apprezzato da François Bayrou. Il quale invece parlerà domani, dopo «un certo numero di incontri» e dopo aver riunito, stamane, i parlamentari del suo partito, l'Udf. Non sono in molti a credere ad una sua esplicita dichiarazione di voto in favore di Ségolène Royal, e tantomeno in favore di Nicolas Sarkozy. Tra i dirigenti del partito socialista prevale la convinzione che Bayrou, con il suo corposissimo bottino del 18,5 per cento, 6 milioni e 700mila elettori, non possa che aspettare l'esito del secondo turno. Qualora Ségolène Royal dovesse uscirne battuta, cercherà di intercettare l'elettorato socialista in libera uscita, in vista delle legislative di giugno, mentre nel Ps si aprirà la fase della resa dei conti.
Ciò non toglie che si sia aperta la gara per la conquista di quei quasi sette milioni che hanno scelto Bayrou. François Hollande, segretario socialista, ha fatto appello ai militanti perché facciano «opera di convinzione» presso gli elettori del leader centrista. L'idea è che non si possano, tra i due turni, avviare negoziati ancora avvolti nella nebbia. Gli elettori ne trarrebbero l'impressione di «manovre sottobanco», di contrattazioni tra stati maggiori alle loro spalle: sarebbe «irrispettoso», dice il segretario del Ps. D'altra parte Hollande e i suoi sono convinti che molti dei voti andati a Bayrou siano stati ispirati da «un rifiuto di Nicolas Sarkozy». C'è anche chi li quantifica, come il numero due del Ps, nonché direttore della campagna di Ségolène, François Rebsamen. Dice che il 5 per cento di quel 18,5 viene da sinistra, e un altro 5 per cento viene da destra. Recuperare i primi e intercettare i secondi, in nome del «no» a Sarkozy, è la grande posta in gioco del secondo turno.
Ma se questa è l'aritmetica, nella pratica bisogna corteggiare i centristi. Lo fa per esempio Dominique Strauss Kahn, quando parla della necessità di «un rinnovamento dell'approccio economico e sociale, la rivoluzione ecologica, le riforme istituzionali, il rilancio dell'Europa». Ci mette la sua impronta personale: «Direi che è l'essenza di un programma socialdemocratico». Lo fa Daniel Cohn Bendit, che con Bayrou condivide la fede europeista e vorrebbe vedere quanto prima un asse Ps-centristi-Verdi dar vita ad una maggioranza di governo. L'ex leader del Maggio '68 si è anche recato in rue Solferino, sede della direzione socialista, domenica a notte fonda. È stato lui, incontrando François Hollande, a caldeggiare la discesa in campo di Jacques Delors. È all'opera una potente lobby europeista, al fine di sbarrare la strada a Sarkozy.
Ma a corteggiare Bayrou ha cominciato anche Sarkozy. Ieri ha fatto filtrare l'idea di una «maggioranza presidenziale multipolare», di destra, centro e anche sinistra. Il pontiere di Sarkozy si chiama Jean Louis Borloo, è ministro degli affari sociali, è un ex Udf (il partito di Bayrou), è un primo ministro in pectore e giudica «necessaria, indispensabile, felice» l'alleanza di governo di Bayrou con l'Ump, il partito di Sarkozy. Naturalmente, a suo avviso i ministri Udf dovranno essere «massicciamente presenti» nell'esecutivo. Marielle de Sarnez, direttrice della campagna di Bayrou, ha già risposto: «Non siamo in vendita». Un'asprezza di tono che pareva più diretta all' Ump che al Ps.
Del resto la «rivoluzione» preconizzata da Bayrou prevede in primo luogo la creazione di un nuovo partito, che dovrebbe chiamarsi...Partito democratico. Se i nomi hanno un senso, l'ipotesi politica che evoca non è di centrodestra. Bayrou sa bene che la sua creatura non è a suo agio nella logica bipolare del secondo turno delle presidenziali. Dovesse mettersi sotto l'ala dell' uno o dell'altra, perderebbe l'autonomia che gli è necessaria. Sa anche che il suo 18,5, sulla carta, dovrebbe dividersi piu' o meno a metà tra Sarkozy e Ségolène. Storicamente l'Udf è stata sempre a destra, e il suo dichiarato centrismo è troppo recente per aver messo radici.



La scheda

Quali alleanze per il 6 maggio?

Cosa hanno detto sulle alleanze in vista del ballottaggio:

Nicolas Sarkozy:«Non ci sarà alcuna contrattazione partitica, nessuna manovra politica, nessuna concessione al regime dei partiti, che era una caratteristica della Quarta repubblica: siamo nella Quinta repubblica».

Segolene Royal:«Sono disponibile a un dibattito aperto ed utile» con il centrista Francois Bayrou.

Jean-Louis Borloo, ministro della Coesione sociale, radicale: «Se Nicolas Sarkozy fosse presidente della Repubblica, riterrei necessario, indispensabile, positivo, che ci fossero molti membri dell'Udf (di Bayrou, nrd) al governo».

Jean-Marc Ayrault, presidente del gruppo socialista all'Assemblea nazionale: «Non è ancora detto niente, adesso inizia una nuova campagna».

Francois Fillon, consigliere di Sarkozy: «Svilupperemo un polo centrista con un certo numero di eletti del centro che si sono già uniti a noi, e un polo di sinistra, del quale Eric Besson sarà uno degli animatori».

Marine Le Pen: «Le nostre idee hanno avuto un tale successo da permettere a Sarkozy di ottenere il 30% dei voti».

Alain Krivine, Lega comunista rivoluzionaria: «Faremo di tutto per trasformare il secondo turno in un vero e proprio referendum su Sarkozy».

Francois Hollande, segretario del PS: «Siamo in una dinamica che non rallenterà, perchè ci sono degli elettori che hanno voluto, al di là del candidato di loro scelta, dare al cambiamento tutto lo spazio che merita».

La stampa

■ È stata una «doppia vittoria, della democrazia su se stessa e contro i suoi estremi». «Dopo tanti anni di dubbi, di aumento degli estremismi, questa volta la qualificazione dei candidati Royal e Sarkozy garantisce che il secondo turno produca una scelta chiara».

■ Nell'editoriale intitolato «La scelta della chiarezza», scrive che «una destra franca affronterà al ballottaggio una sinistra che scommette sulla sua rinascita». Sul ballottaggio la «Madonna dei meeting non può accontentarsi di puntare il dito contro il cattivo Sarkozy».

■ In prima pagina i volti dei due candidati al ballottaggio: «Duello al vertice». Nell'editoriale, le Figaro scrive che il voto di domenica 22 aprile smentisce quanti da dieci anni parlano di fine della politica e rivela un bipolarismo più radicato di quanto si immaginasse.

L'INTERVISTA **PASCAL PERRINEAU** Il direttore di un centro di studi politici: sono rimasti con l'anziano leader solo i sostenitori più protestatari, quelli che non hanno nulla da perdere

«È la borghesia xenofoba che ha voltato le spalle a Le Pen»

■ / Parigi

La vera sorpresa del primo turno delle presidenziali è stata la sonora sconfitta registrata da Jean Marie Le Pen, che si è fermato al 10,51 per cento dei voti. Il vecchio leader ha reagito ironizzando sull'elettorato che l'ha tradito: «Devo aver fatto un errore di analisi. Pensavo che i francesi fossero scontenti, mi sono sbagliato». Altri, nel suo entourage, hanno vantato comunque una «vittoria ideologica», visto che i temi di predilezione lepenista sono stati ben presenti nel corso della campagna: immigrazione, sicurezza, identità nazionale. Abbiamo chiesto un commento a Pascal Perrineau, che dirige il Cevipof (centro di ricerche di Scienze politiche) ed è da vent'anni il più autorevole conoscitore della sociologia elettorale e dell'estrema destra francese ed europea.

Professore, è finalmente finito il ciclo storico di Le Pen?

«Quel che è sicuro è che per lui si è trattato di un colpo di freni molto severo. La sua progressione è stata costante dall'88, quando ottenne il 14 per cento. Ebbe il 15 per cento nel '95, e sfiorò il 17 nel 2002. Certo non sparisce dalla carta elettorale, ma torna ad un livello che non aveva conosciuto da molto tempo. Non so se sia la fine del suo ciclo storico, ma è sicuramente l'inizio di una profonda erosione dei suoi consensi».

Perché è accaduto?

«È interessante l'analisi geografica del voto del Fronte nazionale. Se si guarda con attenzione ci si accorge che ha perso i pezzi più consistenti nelle regioni del primo lepenismo: la Provenza-Alpi-Costa Azzurra, Alsazia, Rodano-Alpi, là dove si era ben installato fin dalla metà degli anni '80, recuperando parte dell'elettorato deluso dalla destra classica. Ecco, questo elettorato stavolta è stato sedotto da Nicolas Sarkozy».

Dov'è che invece rimane forte?

«Nelle zone in cui il lepenismo è più marcatamente protestatario: la Piccardia, il Nord-Pas-de-Calais, in genere il profondo nord deindustrializzato. Il lepenismo che nasce dal qualunquismo o dalla disperazione popolare, quello del "né destra né sinistra", che tanto "sono tutti uguali". Ecco, questo tipo di consensi ha resistito, e non sarà facile sradicarlo».

> «A Sarkozy è riuscita l'operazione che la destra repubblicana tentava invano da un quarto di secolo»

Il Fronte nazionale come partito di classe?

«Sembra un paradosso, ma è così. Sarkozy ha recuperato voti nelle regioni più ricche, presso la borghesia impaurita dall'immigrazione, diffidente rispetto alla corda sociale di uno Chirac e di tanti gollisti, preoccupata della violenza contro le persone e i beni privati. Ne ha recuperati molti di meno presso chi non ha niente da perdere, presso i lepenisti che si sono aggiunti al nucleo iniziale, che era di destra codina e gelosa delle sue prerogative di classe».

In questo risultato è stato maggiore il merito di Sarkozy o il demerito di Le Pen?

«Sinceramente darei atto a Sarkozy di esser riuscito in un'operazione che la destra repubblicana cercava inutilmente di portare a compimento da un quarto di secolo. È certamente suo merito di aver riportato nell'ovile così tante pecorelle smarrite. Certo, spetterà adesso a Sarkozy e alla destra di convincerle a restare, attraverso un attento lavoro di pedagogia e di attenzione politica e democratica. Ma complessivamente non si può che congratularsi con Sarkozy».

Le Pen va verso gli 80 anni, quale leadership si prepara a succedergli?

«È l'altra ragione del probabile declino del Fn. Il partito conoscerà presto difficoltà e divisioni. La successione in linea diretta tra Le Pen e sua figlia Marine è tutt'altro che scontata, e se si farà non sarà certo indolore. È un partito dall'apparenza solida, ma che ha in sé la fragilità delle formazioni che si identificano con il loro capo. Basta che non ci sia più, e le scissioni e gli abbandoni sono dietro l'angolo.

g.m.